

La vita a intermittenza: giornata di studi sull'Afghanistan

21 ottobre 2025 - Ore 9

Sala Conferenze San Sebastiano

Abstracts:

Matteo De Chiara ***La situazione linguistica afghana***

In questo intervento presenterò le problematiche sociolinguistiche dell'Afghanistan, sottolineando somiglianze e differenze, conflitti e convergenze fra pashto e dari, le due lingue ufficiali, e le altre varietà linguistiche o dialettali. Cercherò inoltre di presentare brevemente i rapporti fra le varietà linguistiche nelle aree di frontiera, che interessano, cioè, l'Iran, il Turkmenistan, l'Uzbekistan, il Tagikistan, la Cina ed il Pakistan, con uno sguardo alle politiche linguistiche dell'ultimo ventennio.

Alessandro Monsutti ***Homo itinerans: per un'etnografia transnazionale dell'Afghanistan***

La società afghana è stata segnata in modo duraturo dalla guerra e dalla migrazione di parte della sua popolazione, ma anche dalla presenza di una miriade di organizzazioni internazionali e non governative, nonché di forze armate e combattenti provenienti da molti paesi. L'Homo itinerans si declina dunque in molti modi. Il movimento dei rifugiati che cercano di raggiungere l'Europa, l'Australia o il Nord America è accompagnato dal flusso di esperti che esercitano il loro talento in Afghanistan dopo essere stati nella Repubblica Democratica del Congo, in Palestina o a Timor Leste. Questi ultimi viaggiano da Nord a Sud e promuovono norme sociali e politiche presentate come universali; i primi si muovono nella direzione opposta, da Sud a Nord, e smascherano attraverso la loro mobilità l'iniqua distribuzione delle risorse, che si tratti di benessere economico o della possibilità di vivere in sicurezza. Distogliendomi risolutamente dall'immagine dell'Afghanistan come un paese sospeso al di fuori della storicità delle regioni circostanti, come un margine resistente al cambiamento, affronto queste molteplici mobilità, che si intersecano ma non si dispiegano in un mondo orizzontale. Attraverso le loro stesse differenze, esprimono relazioni di potere e disuguaglianze globali.

Appoggiandomi su scene di vita quotidiana osservate tra gli abitanti dei villaggi delle montagne afghane o durante una serata tra espatriati a Kabul, durante un programma di formazione tenuto in un hotel di lusso ad Abu Dhabi o durante una visita alla giungla di Calais, adotto la mobilità come chiave analitica, giocando con le scale, per proporre un'etnografia globale ma intima dell'Afghanistan e del suo inserimento nel mondo contemporaneo.

Anna Filigenzi ***Il posto del passato nell'Afghanistan di oggi: il patrimonio culturale tra etica, economia e contraddizioni irrisolte.***

All'inizio degli anni 2000, dopo gli anni di guerra civile e la caduta del primo regime talebano, l'Afghanistan ha vissuto una breve illusione di ricostruzione, pacificazione dei conflitti e progresso economico e sociale. Già dal 2005, in particolare in alcune zone (tra cui Ghazni, dove sono tradizionalmente basate le attività principali della Missione Archeologica Italiana in Afghanistan) e poi, progressivamente e a macchia di leopardo, in altre aree del paese, azioni terroristiche di vario segno e con diversi obiettivi hanno sortito l'effetto di minare le condizioni di sicurezza e stabilità necessarie allo sviluppo di progetti a medio e lungo termine, tra cui quelli legati alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Quando si lavora, ad uno scavo

o ad un restauro, lo si fa con una fretta e un'approssimazione che indeboliscono o addirittura annullano il livello scientifico dei risultati, ponendo un problema etico fondamentale sull'opportunità di varare progetti di questo tipo in assenza di condizioni adatte.

Tuttavia, non solo la filiera dei beni culturali, fatta di competenze e luoghi deputati, è oggi perfino più fragile e lacunosa che in passato, ma la gravità e la portata dei problemi che affliggono il paese rendono difficilissimo trovare uno spazio di consenso sufficientemente ampio in cui inserire la difesa del patrimonio culturale, tanto ricco e centrale per la storia dell'Eurasia quanto fragile, non solo per la mancanza di sufficiente tutela, ma anche per l'intrinseca natura dei materiali di cui è per la maggior parte composto (argilla, stucco, legno).

E infine, a noi che di patrimonio culturale ci occupiamo, si impone forse una riflessione sulla necessità di trovare parole nuove e un senso nuovo per concetti chiave che ad esso solitamente associamo, quali ad esempio "identità", con la consapevolezza che è proprio in essi che, per convinzione o per opportunismo, si insediano le incomprensioni e i conflitti più radicati.

Simone Cristoforetti ***L'Afghanistan tra la Rivoluzione di Aprile e il primo regime talebano***

Durante l'incontro farò un'introduzione generale al periodo intercorrente tra l'ascesa nel 1978 del regime comunista in Afghanistan e la metà degli anni Novanta del Novecento, momento in cui si assiste all'affermarsi del gruppo politico noto come "Talebani". Il collasso del sistema socialista sperimentato in Afghanistan seguito alla fine dell'occupazione sovietica fu decretato da un radicale cambiamento di rotta in politica estera da parte dei vertici dell'URSS e comportò la caduta del Paese in uno stato endemico di guerra civile, caratterizzata da schieramenti che, a grandi linee, si costituirono seguendo logiche etnico-linguistiche in cui il tribalismo giocò un ruolo di fondamentale importanza. Quel periodo fu caratterizzato dalla preminenza di alcune figure politico-militari, perlopiù genericamente note come signori della guerra, che nonostante alcuni tentativi di concertazione non riuscirono a produrre gerarchie politiche solide, dando vita a governi del tutto inefficaci. Ciò, in parallelo alla svolta politica che negli anni Novanta vide la nascita di repubbliche indipendenti nell'area centroasiatica precedentemente controllata dall'Unione Sovietica, comportò un disallineamento in termini economici tra la situazione in Afghanistan, allora nel caos della guerra civile, e i poli centrasiano e indiano in forte crescita economica, aprendo la strada all'attivismo politico e ideologico di lobbies economiche pakistane che finanziarono e sostennero la nascita e l'affermarsi in Afghanistan del movimento talebano. Questo, nella seconda metà degli anni Novanta, facendo leva sul recupero e la salvaguardia di valori considerati religiosi in chiave tradizionale, diede vita in Afghanistan a una forma di governo estremamente autoritario e sostanzialmente stabile fino alla crisi con gli USA dei primissimi anni del XXI secolo.

Giuliano Battiston ***I Talebani al governo: un bilancio***

Nell'agosto 2021, i Talebani sono tornati al potere, restaurando quel che definiscono come Emirato islamico d'Afghanistan. Ereditano dal precedente regime, la Repubblica islamica, uno Stato-rentier, dipendente dalle risorse esterne ed esito di un processo di ingegneria istituzionale che ha prodotto – adottando le categorie analitiche della sociologa Saskia Sassen – una moltiplicazione centrifuga di "assemblaggi specializzati di territorio, autorità e diritti", le tre componenti del potere sovrano. Al di là delle differenze tra i modelli politico-istituzionali dei diversi soggetti della comunità internazionale, la logica dominante del processo di State-building – partito in ritardo e con riluttanza – era unitaria. L'obiettivo era agglutinare i principali ordini giuridico-amministrativi e di legittimazione ideologica attorno al governo e alle istituzioni centrali, riconducendo all'autorità di Kabul ogni aspetto del panorama politico-istituzionale e producendo una cornice normativa nazionale unitaria. Il risultato è stato l'opposto: la frammentazione dei centri di potere. Oggi i Talebani rivendicano piena sovranità e unità. Ma l'Emirato islamico, che rivendica il monopolio

della violenza e dell'istruzione, è davvero sovrano? Un bilancio di 4 anni di potere, tra presenza sul campo e analisi del contesto.

Alberto Cairo ***Un altro Afghanistan. Lezione di passi!*** dialoga con Giovanni Pedrini

Alberto Cairo lavora in Afghanistan dal 1990. Prima, come responsabile dei Centri Ortopedici della Croce Rossa Internazionale (ICRC) a Kabul, Mazar-e Sharif, Herat, Jalalabad, Gulbahar, Faizabad e Lashkar Gah. Ora, come Presidente dell'Associazione NOVE Caring Humans, continua a occuparsi di disabilità, inclusione e inserimento sociale delle persone disabili. La conversazione si propone di presentare un Afghanistan poco conosciuto e soprattutto poco rappresentato anche all'interno della stessa società tradizionale afghana. In quest'ottica si toccheranno alcuni argomenti particolarmente sensibili nel lavoro quotidiano di Alberto: la disabilità, la discriminazione positiva, l'inclusione e l'inserimento sociale, la pallacanestro in carrozzina come esperienza sportiva e riabilitativa ... e altro ancora se il tempo a disposizione lo consentirà.

Daniela Meneghini ***L'attivismo delle donne afghane dopo il 15 agosto 2021***

La questione femminile in Afghanistan ha una storia difficile e complessa. Dopo il ventennio di potenziale e parziale apertura alle donne afghane di opportunità di studio e di lavoro e dell'avvio di un processo lento e faticoso di acquisizione di diritti, il nuovo governo ha ristretto con sempre maggiore determinazione lo spazio a cui le donne possono avere accesso. A queste restrizioni corrisponde una resistenza che ha diverse modalità di espressione, coraggio e creatività, risorse con le quali le donne afghane, all'interno del paese o all'estero, cercano di erodere spazi di formazione e di sostegno soprattutto per le nuove generazioni. Il mio contributo cercherà di delineare un panorama di questo movimento sotterraneo e di metterne in risalto le specificità.